

Le Vergini nere

Quale significato hanno quelle antiche statue in legno che rappresentano la Vergine Maria col viso e con le mani nere, invece che bianche come immaginiamo che dovrebbero essere i simboli della purezza e della luce?

E perché molti quadri medioevali rappresentano anch'essi una Vergine nera? In ultimo, perché questa Vergine, intenzionalmente annerita, viene principalmente ritrovata nelle cripte di Chiese o Cattedrali e illuminata da candele verdi?

Queste Vergini nere simboleggiano forse il sogno alchemico della trasformazione della materia? O altro? E il bimbo, seduto sulle sue ginocchia, dal viso grave e maturo, rappresenta il Cristo o l'uomo nuovo?

Ritrovate in considerevole numero prevalentemente in Francia e in Italia, queste strane sculture posseggono anche un'altra stranezza: una dimensione quasi identica perché oscillano fra i 68 e i 72 centimetri di altezza, 30 di larghezza e altrettanti di profondità. Le Vergini sono tutte in legno, di quercia, pero o, più sovente, di cedro. Ad esse oggi viene oramai riconosciuta un'origine orientale, tanto più che molte sono state ritrovate ai crocevia che portavano alla Terra Santa al tempo delle Crociate.

Queste figure femminili sono tradizionalmente ricoperte da un mantello-cappuccio che nasconde entrambe le braccia ma non le mani. Alcune risalgono davvero alla fine del XIII secolo, altre però sono molto più antiche. Difatti le Vergini nere, ben lungi dall'appartenere all'iconografia cristiana, sembrano provenire dalle origini del tempo. Da un passato di cui non abbiamo memoria esse vengono raffigurate sedute con un bimbo sulle ginocchia, posizione che in seguito sarà denominata Vergine in Maestà.

Alla nascita del cristianesimo la Vergine Maria veniva raffigurata come donna in preghiera o piangente. Dal Concilio di Efeso, nel 431 d.C., la Chiesa riconobbe Maria come Madre di Dio e come simbolo di Conoscenza, quindi Essa cominciò a venir scolpita o dipinta in modo diverso. Nei secoli bui del Medio Evo, scultura e pittura non possedevano però il concetto di arte come l'intendiamo oggi ma avevano esclusivamente un messaggio da trasmettere. Pittura, scultura o architettura erano il mezzo per passare un simbolo, un significato specifico, un segreto comprensibile a pochi iniziati, come il mistero delle Cattedrali, la Sfinge o le Piramidi.

Così le costruzioni medioevali non svolsero soltanto il ruolo di architetture ma di vere e proprie iniziazioni di pietra. E le Cattedrali, anziché venir costruite a pianta quadrangolare la cui forma geometrica ricordava la natura e la materia, dovevano essere pentagonali per ricordare invece il pentagramma sacro e il cinque, simbolo della vita.

Ma queste insolite Vergini, venerate nel buio delle cattedrali o delle Chiese, restarono lungamente un enigma per molti curiosi, sebbene col tempo venne scoperto che esse non appartenevano all'iconografia cristiana ma erano in realtà antiche sculture pagane che esprimevano la vita terrestre e quella cosmica.

Oggi sappiamo che la simbologia cristiana si è installata su quella antecedente, pagana. Eppure egualmente, per molti secoli, nessuno fu capace di spiegarsi perché venivano prodotte le Vergini nere dimenticando che la prima forma di culto dell'uomo è stato quello tributato alle Dee-Madri. Si è quindi rifiutato di vedere la continuità di questo culto che appartiene a una "sinarchia cosmica", a una vera scienza del sacro, quindi all'universale.

Sicché le Vergini nere non sono tali per un capriccio ma perché il loro simbolismo "le obbliga" a prendere quel colore.

Purtroppo molti sacerdoti, sia perché le statue venivano trovate sempre sotto terra o nelle cripte, sia per il velato rapporto con la simbologia cosmica che impropriamente consideravano pagana, hanno tolto numerose sculture dal loro posto originario e talvolta le hanno distrutte per impedire alla popolazione di portar loro venerazione.

A Napoli, nella Chiesa di Piedigrotta, vi è un dipinto che rappresenta una Vergine nera, a Oropa, nel biellese, vi è una scultura bellissima di Vergine nera, nella Chiesa sopra il Monte. A Chartres, una cripta druidica conteneva la Virgo Parturiente nera (La Vergine partoriente, ossia la materia che sta per produrre la vita); nel 1791 il vescovo la fece togliere e successivamente fece murare l'antro! Poco dopo i rivoluzionari s'impadronirono della statua e la bruciarono.

Molte altre statue non sarebbero state scolpite da mano umana e sarebbero state trovate all'interno d'un albero, nel fondo d'un lago o, accidentalmente, da un bue preposto a dissodare la terra. Il contadino, spingendo l'animale a tracciare il solco, ad un tratto lo vede arrestarsi e rifiutarsi di avanzare nonostante le bastonate; a questo punto l'uomo intuisce qualcosa, scava con le mani nel terreno davanti all'animale immobile e là trova la statua.

Molte Vergini nere sono poste anche su antichi luoghi megalitici o celtici. La chiesa di Saint Julien, a Chauriat, poggia su una pietra druidica dove i monaci hanno trasformato i precedenti culti druidici in quelli della Vergine Maria. Il maggior numero di statue si trova sempre in luoghi isolati, non urbanizzati o persino deserti.

Le Vergini nere un tempo erano anche le protettrici dei navigatori e ciò non deve sorprendere perché esse si ricollegano al simbolo iniziatico della barca di Iside, barca di Conoscenza, il cui glifo ricorda il segno zodiacale della Vergine che sembra una barca capovolta.

Questa analogia marinara viene ripetuta nella forma d'un pane chiamato "navetta", appunto come una barca, riferendosi esso sempre alla barca di Iside. Sebbene i rituali di Iside ci siano completamente sconosciuti perché era proibito comunicarli pena la morte, il culto di Iside s'instaurò in tutto il bacino Mediterraneo, risalì in Sicilia e si estese in Italia e in Gallia.

La Vergine nera è dunque l'espressione dell'energia terrestre e della inesauribile fertilità della materia che dà la vita. Il suo potere è immenso ed essa governa uomini e di animali mentre la luna crescente diventa il suo emblema. Anticamente il primo quarto veniva raffigurato alla base di un cerchio, così l'immagine della barca appariva ancora più chiara. Le candele verdi simboleggiavano il risveglio della natura e quindi il colore dell'erba. Gli antichi un tempo consacravano alla dea della fecondità anche i pini e gli alberi sempreverdi. Sotto questo aspetto essa verrà chiamata Cibele e i fedeli si lacereranno le carni per fecondare col loro sangue la terra, vista come Dea-Madre. Alcuni perfino si evireranno perché tale mutilazione diverrà il simbolo della liberazione dalla schiavitù dei sensi.

La brutalità e la violenza di queste pratiche spaventarono i romani che furono costretti a proibire ai loro cittadini di prendere parte a tali culti. Nonostante la proibizione, dopo poco l'imperatore Claudio ufficializzerà il culto delle dee-madri con una festa che veniva celebrata il 25 marzo di ogni anno con le identiche pratiche dei pagani. La sua diffusione in Europa fu tale che ancora oggi vi sono circa cento città, tra Francia e Italia, che posseggono chiese impiantate sulla Cibele antica, contenenti appunto le Vergini nere.

Le antiche cerimonie religiose venivano celebrate la notte ma anche questa consuetudine fece sì che il clero, collegandole coi bacchanali e coi Sabba, le proibisse categoricamente. Eppure dietro il culto delle Vergini nere è facile ritrovare la presenza discreta dei benedettini e dei cistercensi o quella occulta dei Templari. S. Bernardo di Chiaravalle portò per tutta la sua vita un amore immenso per la Vergine Maria, fu il capo della Chiesa esoterica del suo tempo e scrisse le regole dell'Ordine dei Templari la cui preghiera così iniziava: "Rendiamo grazie alla Vergine Maria, essendo il capo del nostro Ordine, poiché Nostra Signora era all'inizio del nostro ordine..."